

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

13.10.2017, 11.10.2017, 16.12.2017

BUONDELMONTI
(da MONTEBUONI)
inkl. GUARDI, Del BENE, PANCIATICHI,
GIANFIGLIAZZI, DAVIZZI, SCOLARI

XIV.25339

Buondelmonti Maria, * 1418; oo 1435 (oder 1438) **Gondi** Simon (1403-1449)

XV.50678

Buondelmonti (Montebuoni) Simone, * 1387, + 1437; oo (a) Francesca d'Amerigo **del Bene**¹, oo (b) (Marghe)Rita di Giovanni Corsini.

Ampia biographia di Franco CARDINI nel DBI 15 (1972), pp.223-224: „Di antica famiglia magnatizia, nacque a Firenze nel 1387 da Andrea di Lorenzo e da Maddalena di Granello Ricasoli. Suo padre nel 30.11.1393 aveva ottenuto di esser fatto di popolo e si era così abilitato a coprire quelle pubbliche magistrature ch'erano interdette ai magnati. Da allora la sua famiglia aveva cambiato emblema gentilizio e assunto ufficialmente il predicato "da Montebuoni" (dal suo antico luogo d'origine); tuttavia anche l'antico cognome

¹ Amerigo als Sohn des Francesco del Bene (+1326) und der Tana NN nach FMG, table 117 – chronologisch kaum möglich, wenn Francesca um 1390 geboren ist. Dieser Amerigo und sein Bruder Jacopo stellen 1326 Wechsel aus ([*I mutui dei fratelli Jacopo e Amerigo Del Bene*] Ghetтино e Tracchino fratelli e figlioli che furono di Lippo del Traccha, popolo Santapostolo, ne denno dare fior. quatrocento d'oro di' 9 aprile '326; e di questo avemo da llo-ro in modo di vendita una chasa posta nella via di Terma nel popolo di Santapostolo con questi patti: che nnoi dovemo godere la chasa detta e oltre ciò avere da llo-ro ogni anno fior. 15 d'oro; e con certi altri patti e convenenze, si chome apare per carta fatta per mano di Ser Miniato e di ser Biagio Boccadibue imbreviata di 9 aprile anno '326. Di 6 dicembre '329 è detta carta per mano del detto ser Miniato, siccome il detto Tracchino per sé medesimo e come procuratore del detto Ghetтино, per carta fatta per mano di Ser Guiglelmo Duranti fece fine e rifiutagione a ongni patto, promessa ch'avea da nnoi, ovvero de Lapo di Guazza e fu contento che lla detta casa rimanesse liberamente a nnoi. Questo fece per fior. d'oro 110 che gli demo di contanti, oltre a 400 fior. d'oro ch'avea da nnoi, come apare di sopra. Simone di Lanzo di Guazza ne de' dare, di 30 di Gennaio '330, fior. trecentocinquanta d'oro, de' quali demo il detto di a Guido suo fratello per lui fior. 314 d'oro; e fior. 36 n'ebbe in contanti in sua mano. Per li detti danari avemo in vendita dal detto Simone – carta fatta per mano di ser Nardo Chai di 26 di gennaio '330 – uno podere con chase e vingna e albori e terra aratoria e fonte posto nel popolo Sancto Stefano e Pozzolatico, luogo detto a Morli, così confinato..., aus: Anna Maria Nada Patrone, L'ascesa della borghesia nell'Italia comunale, 1974, sez.III.8).

Die beiden Brüder Amerigo und Jacopo kaufen 1336 zwei große Höfe für 1999 lire flor.; dieser ältere Amerigo ist der Vater des Giovanni d'Amerigo del Bene, da Giovanni 1381 Verhandlungen über die Mitgift seiner Tochter Caterina führt; sein Sohn Amerigo habe zu gleichen Zeit bereits eine Braut (Kenneth R. Bartletti, *The Civilization of the Italian Renaissance: A Sourcebook*, 2011, p.135) – dieser jüngere Amerigo dürfte somit der Vater der Francesca sein.

ASFi: Del Bene: Il documento più antico è un registro di crediti di Bene di Bencivenni (1225 ca.-1296 ca.) relativo agli anni 1270-1296 (r. 23). Si segnalano anche ricordi di acquisti di beni immobili (1299-1317, r. 24), contabilità di mutui concessi da Iacopo e Amerigo Del Bene e la registrazione delle restituzioni (r. 27), un quaderno di registrazioni dei depositi bancari effettuati da Francesco Del Bene (m. 1326) presso i Bardi, i Peruzzi, gli Acciaiuoli, con i prelievi fatti dai figli ed eredi Iacopo ed Amerigo (r. 28), un libro di entrate ed uscite di Borgognone di Iacopo Del Bene (r. 30), quaderni di spese di Ricciardo Del Bene (1400-1410, rr. 40-41, 47a), saldi colonici relativi all'amministrazione dei beni di Petriolo (b. 53).

Es ergibt sich: Bencivenni => Bene => Francesco +1326 => Amerigo 1336 => Giovanni 1381 => Amerigo 1381 => Francesca oo Buondelmonti.

Buondelmonti e la vecchia arma gentilizia continuarono a essere usati. Il B. ebbe parecchi tra fratelli e sorelle (tra cui famosi Giovanni e Lorenzo, entrambi in stretti rapporti con Pippo Spano e perciò influenti tra i molti Fiorentini che allora risiedevano in Ungheria), ma figurò sempre, a loro paragone, come il più autorevole membro del casato. Guadagnatesi ancor giovane la stima e la fiducia di Giovanni XXIII, fu da questo inviato nel 1414 come ambasciatore all'imperatore Sigismondo per trattare l'organizzazione del concilio di Costanza: certo influì, sulla scelta della sua persona, il fatto che i Buondelmonti godevano di particolare favore presso lo Spano. A Costanza, il B. restò al fianco di Giovanni XXIII, ma poi, avendone il concilio decretato la decadenza (29 maggio 1415) e tentando egli di opporre resistenza, il B. fu adoperato per convincerlo a ritirarsi. Ciò giovò alle sue fortune presso la corte pontificia: egli continuò a prestare la sua opera al servizio della sede apostolica, e seppe in quest'attività conquistarsi tante benemerienze da indurre nel 1421 Martino V a concedergli il titolo di conte di Rocca Francola. Nel 1422 fu podestà di Bologna e nell'anno successivo capitano del Popolo nella medesima città. Dalla sua posizione di personaggio influente presso il papa, il B. cercò di favorire in ogni modo Firenze nelle gravi congiunture della lotta contro Filippo Maria Visconti, che il pontefice pareva viceversa propenso ad appoggiare. Rinaldo degli Albizzi e Neri Capponi, ambasciatori a Roma nell'estate-autunno del 1424 (proprio nei tempi immediatamente successivi alla sconfitta, fiorentina di Zagonara) si valsero infatti più volte, in quell'occasione, dell'amicizia e della fidejuzza del Buondelmonti. Ancora due anni più tardi il medesimo Rinaldo degli Albizzi, ambasciatore a Venezia, in Savoia e nel Monferrato per concludere la pace col Visconti, si giovava del B. e delle sue relazioni ungheresi per saggiare l'ambiente vicino all'imperatore. Nel 1427 il B. era podestà di Perugia; nel frattempo il papa lo nominava senatore di Roma per un semestre con decorrenza dal successivo 11 novembre. Egli prese servizio in ritardo (il 22 non era ancora giunto a Roma), ma poi espletò regolarmente anche questa mansione. Tornato definitivamente in patria dopo la morte di Martino V, ebbe dalla Repubblica molti importanti incarichi. Nel 1431 era in missione diplomatica a Roma; nel 1433 in Ungheria per otteperere la liberazione del fratello Giovanni, nel 1435, infine, a Urbino con la delicata missione di convincere il conte Guidantonio a sorvegliare l'operato dei fuorusciti fiorentini esuli nelle sue terre e impedire loro di nuocere alla Repubblica e di ostacolare, quindi, la politica di Cosimo de' Medici. Perché sia stato scelto proprio il B. per l'ambasceria al Montefeltro si capisce abbastanza bene se si pensa che egli era assai pratico delle cose che riguardavano i territori soggetti - sia pur formalmente - alla Chiesa; oltre a ciò egli conosceva forse personalmente il conte, che nel gennaio 1424 era venuto a Roma per sposarvi Caterina Colonna, nipote del gran protettore del B., il papa Martino. Ma più interessante ancora è il fatto che quest'ambasceria non lascia dubbi sulla posizione politica del B.: del resto, la sua stessa vecchia amicizia con Giovanni XXIII - i cui stretti rapporti con Giovanni de' Medici sono noti - e il suo progressivo legarsi con tutta la sua famiglia alle fortune di Cosimo (dice il Cavalcanti nelle *Istorie fiorentine*: "molti de' Buondelmonti, e massimamente i figliuoli di messer Andrea, Cosimo e le sue cose amavano") facevano già comprendere da che parte si sarebbe collocato allo sfasciarsi di quell'oligarchia che dall'indomani del tumulto dei Ciompi reggeva lesorti di Firenze. Queste posizioni non gli avevano d'altro canto vietato di mantenere rapporti fors'anche cordiali con Rinaldo degli Albizzi; ma bisogna a questo proposito ricordare che Rinaldo mantenne a lungo nei confronti di Cosimo un atteggiamento ambiguo e conciliante, e che solo con un certo ritardo comprese fino a che punto la politica del Medici fosse esiziale per gli oligarchi. Il B. morì a Firenze nel 1437. Si era sposato due volte, prima con Francesca del Bene, poi con Rita Corsini. Ebbe sei figli, quattro maschi - Andrea, Matteo, Iacopo e Angelo - e due femmine, Maria e Maddalena, maritate rispettivamente a Simone Gondi e Giovanni Salviati. Degne di attenzione sono le

condizioni economiche del B. e dei fratelli, quali compaiono attraverso i catasti dal 1427 al 1433. A parte le case nel popolo di S. Stefano e qualche immobile in borgo Santi Apostoli, i Buondelmonti posseggono parecchi poderi e terreni, soprattutto in Valdipesa. Queste proprietà non si presentano particolarmente prospere, ma ciò è forse dovuto anche alla generale depressione economica seguita alla guerra viscontea. Più interessante la situazione in ordine al capitale mobile, e soprattutto ai debiti: 4176 fiorini nel 1427, di 3500 dei quali è creditore il banco mediceo; nel 1431 il debito sale complessivamente a 5950 fiorini, dovuti per più della metà a Cosimo; nel 1433 esso scende a 3919, quasi tutti da restituire ai Medici. Questa situazione finanziaria non rosea (bisogna però ricordare che per i problemi riguardanti il capitale mobile le denunce catastali non sono fonte idonea) contribuisce a chiarire i legami tra Medici e Buondelmonti“.

XVI.101356

da Montebuoni / Buondelmonti (*de Bondelmontibus, de Montebonis, da Montebuoni*²) Andrea, * ca. 1350/60, + post 1411; oo ante 1387 Maddalena di Granello di Bindaccio **Ricasoli**³ und der Lodovica di Andrea **Piccolomini** da Siena.

Suo padre nel 1393 aveva ottenuto di esser fatto di popolo e si era così abilitato a coprire quelle pubbliche magistrature ch'erano interdette ai magnati. Da allora la sua famiglia aveva cambiato emblema gentilizio e assunto ufficialmente il predicato "da Montebuoni" (dal suo antico luogo d'origine); biografia di RR. CICCARELLI / L. MARTINUZZI in DBI 15 (1972): „Figlio di Lorenzo e di Filippa di Simone Guardi, visse nella seconda metà del XIV secolo e nei primi anni del XV. Attivo uomo politico fiorentino, ricoprì cariche pubbliche e partecipò a molte legazioni. Nel 1388 era stato inviato a Venezia per trattare l'alleanza contro il duca di Milano; fu inviato quindi, sempre in quello stesso anno, presso il duca Stefano di Baviera per ottenere aiuti militari. Nel 1390 era di nuovo a Venezia. Nel 1393 chiese di esser fatto popolano, assieme con il fratello Gherardo, rinunciando alla sua nobiltà; la richiesta venne accolta con decreto del 30 nov. 1393. Il B. poté così partecipare a tutte le magistrature, da cui i nobili erano esclusi, con il nuovo predicato di Montebuoni, tratto dal castello di contado, in cui aveva risieduto la sua famiglia, prima che esso venisse distrutto dai Fiorentini nel 1135. Il 5 apr. 1396 fu inviato in Ungheria, insieme a Grazia Castellani, come ambasciatore presso il re Sigismondo. La legazione si prefiggeva scopi non solo politici, ma anche economici: oltre a chiedere aiuti contro Gian Galeazzo Visconti, e a tentare di comporre i dissensi che dividevano il re d'Ungheria da Ladislao di Angiò-Durazzo proponendo a Sigismondo il matrimonio con la sorella del reggente di Napoli, la futura Giovanna II, gli ambasciatori dovevano infatti aprire agli operatori economici fiorentini il mercato magiaro. Nel 1397 il B. fu ambasciatore presso il papa Bonifacio IX, per spiegare i motivi dell'alleanza stipulata da Firenze con Carlo VI di Francia. Nel 1398 compì a Bologna le trattative relative alla restituzione del castello di Civitella ai Fiorentini. Nel 1399 era ambasciatore di Firenze presso il signore albanese di Angelocastro, Gino Spata, per esprimere assieme ad Ugone degli Alessandri, il turbamento che la notizia della cattura di Esaù Buondelmonti aveva suscitato nei Fiorentini e i desideri della Repubblica a questo proposito. Nel 1401 si recò presso il papa ed il re Ladislao per chiedere aiuto contro i Visconti. Nella prestanza del 1403 il B., con un contributo di 24,15 fiorini, occupava il diciottesimo posto nel quartiere di S. Maria Novella, trovandosi, quindi, in una posizione di preminenza, in quanto a ricchezza, rispetto agli altri Buondelmonti. Inviato a

² Zur Familie jetzt neu: Francesco Paolo Tocco, Tra memoria e identità: la parabola insediativa di una famiglia fiorentina nella Sicilia tardomedievale: i Buondelmonti di Sciacca, 2006, p.49 (Andrea).

³ Bindaccio als governatore di Perugia oo Nicolosa di Bandino **Panciaticchi** di Pistoia (Raimondino Pitti, Chronica di Buonaccorso Pitti, Firenze 1720, p.88, ann.4). Vgl. Luigi Passerini, Genealogia e storia della famiglia Panciaticchi, 1858, p.62 (Tav.4) einen Bandino, genannt 1343-24.5.1362, +1362. Ibidem, doc.II, p.245 für 26.4.1388 genannt Bandino di Gualterotto sowie Bandino di Diliano als Begleitung des Giovanni P. nach Florenz.

Bologna nel 1404 concluse trattati con Veneziani ed Estensi) ed ivi nel 1406 ricoprì la carica di podestà. Nel 1409 si recò a Pisa, assieme ad altri ambasciatori, per ossequiare Alessandro V, il nuovo papa, eletto il 26 giugno di quell'anno dal conclave riunitosi nella città toscana. È questa l'ultima notizia circostanziata relativa al Buondelmonti. A parte un accenno, che ce lo dice ancora vivente nel 1411, infatti, dopo quest'anno egli non viene più menzionato dalle fonti in nostro possesso“.

XVII.202712

Buondelmonti Lorenzo, * ca. 1310 (wohl ex 2°), + post 1390; oo ca. 1350 Filippa di Simone **Guardi**. „Nel 1369, essa è citata nella lista delle compagnie fiorentine fornito a Pisa, sotto il nome di 'Compagnia di Simone Guardi e soci'. 64 C. Lista dei soci: Antonio di Niccolò di Simone de' Guardi. — A Firenze, il 3 sett. 1365 (I. M. 2423)... i Guardi falliscono alla fine del 1371⁴; Filippas Bruder „D. Cristoforo di Simone Guardi del Popolo di S. Pietro Maggiore“ nel 1393, +1.10.1400⁵; „una balla di verзино sodo, la quale conperamo da Simone Guardi, ci de dare, di 8 di maggio anno 1322 a flor. Lbr. 80 g.10 d.9“ und „Avanzamo, di 3 d'aprile anno 1322, chom Simone Guardi e...⁶.

Das ist wohl Lorenzo di Gherardo Buondelmonte (XIV. sec.)⁷; Consigliere del Comune di Firenze nel 1342, ministro per la giurisdizione suprema di Calabria, Podestà di Arezzo nel 1390; vgl. diese Person in Vieri Mazzoni, Accusare e proscrivere il nemico politico. Legislazione antighibellina e persecuzione giudiziaria a Firenze (1347-1378), [Dentro il Medioevo, Temi de ricerche di storia economica e sociale, dir. da G.Cherubini etc., 4], Pisa 2010, ann.22; nach Libro d'Oro della Nobilita Meditteranea: „Consigliere del Comune di Firenze nel 1342, armato Cavaliere dagli Angiò con la concessione del giglio di Francia nello stemma nel 1348, ministro per la giurisdizione suprema di Calabria, armato Cavaliere dal popolo fiorentino nel 1382, Podestà di Arezzo nel 1390“. Lorenzo ist Cousin des (jüngerer) Gherardo di Manente (+1315) di Rosso Buondelmonti, * 1.Hälfte 14. Jh., + 1395 (DBI 15/1972).

XVIII.405424

Buondelmonti Gherardo, + ante 25.10.1316; oo (a) 1277 Bianca, figlia di Ciampo della Tosa, oo (b) Bartola, figlia di Rosso di Cafaggio di Adimaro **Gianfigliuzzi**⁸ (er + ante 1.3.1288/89) und der Lena **Davizzi**⁹. 25.10.1316 „nella corte de' Gianfigliuzzi in Val-di-

⁴ Yves Renouard, Italia e Francia nel commercio medievale, 1966, p.290.

⁵ Istoria Cronologica, 1710, p.293.

⁶ Armando Saponi, Una compagnia di Calimala: ai primi del trecento, 1932, pp.162, 357.

⁷ Francesco Paolo Tocco, Tra memoria e identità: la parabola insediativa di una famiglia fiorentina nella Sicilia tardomedievale: i Buondelmonti di Sciacca, 2006, p.27.

⁸ Eponymus *Iannis Filiaczi* 1201 unter den Schwörenden beim Friedern mit Siena, 1208 als Giname di Azzo unter den *milites*; zusammen mit dem Bruder Rugerino besitzt er Land in Rosano (11.12.1193) und bei Casignano in *Santa Felicita*. (11.5.1198). Certamente la famiglia era dedita all'attività creditizia, e, pertanto, detentrica di ingenti capitali liquidi: Ruggerino di Gianfigliazzo è infatti ricordato tra i maggiori creditori del vescovo di Fiesole nel 1227 (Registri di Gregorio IX, 1227 novembre 16, n. 165). Attorno a quella data i Gianfigliuzzi erano in relazioni amichevoli - probabilmente rafforzate dalla gestione comune di capitali - con almeno tre famiglie del gruppo dirigente: Abati, Amidei, Albonetti. Infatti, in un contratto in cui Manno Albonetti vende dei beni alla Badia, Adimaro di Rugerino Gianfigliuzzi è fideiussore insieme ad un Abati e ad un Amidei (Badia di Firenze, 1230 agosto 13). La residenza dei Gianfigliuzzi era probabilmente fissata in pieno Duecento nel sestiere di Borgo Santi Apostoli, nel popolo di Santa Trinita (Liber Extimationum, par 218: «Rogerini domini Adimari et eius consortum»). Aus: Enrico Faini, omini e famiglie nella Firenze consolare («Storia di Firenze. Il portale per la storia della città» <http://www.storiadifirenze.org>) 2009, pp.24-25.

⁹ Zu der jüngerer Lena Davizzi und ihren Brüdern von 1422 vgl. Sandra Cavallo, Lyndan Warner, Widowhood in Medieval and Early Modern Europe, p.127. Der Palazzo Davanzati ist im 14. Jh. von den Davizzi erbaut worden. 1294 gaben sie in der Person des Davizzino di Rinieri der Republik einen Gonfalonier und 1300 unter den Prioren. Albero genealogico die Davizzi in: Maria Fossi Todorow, Palazzo Davanzati, 1986, p.26 – beginnt mit Davizzo dei

Pesa, ottenne a locazione per la metà de' frutti due poderi con case posti nel popolo di S. Maria a Bibbona, conceduti da donna Bartola del fu Rosso Gianfigliuzzi rimasta vedova di Gherardo di mess. Rosso Buondelmonti"¹⁰. Bartolas Bruder ist jener Wechsler Catello, den Dante in den 7. Kreis der Hölle gesetzt hat.

„armato Cavaliere da Carlo d'Angiò Principe di Salerno in Firenze nel 1282, castellano di Barberino nel 1315“ (Libro d'Oro); cavaliere aurato e feditore alla battaglia di Montecatini¹¹; „Dai figli di Rosso di Buondelmonte, Buondelmonte, Ranieri, Manente e Gherardo, derivano i quattro rami principali della famiglia: quello di Buondelmonte (+ fra 1308 e 131) si estinse presto, con Monte di Cinello (1396-1433); quello di Ranieri (+ 1334) con Orazio di Lorenzo (+ 1664); quello di Manente si estinse con Ippolito (1586-1642) di un altro Ippolito; quello di Gherardo, il principale, si è spento con Francesco Gioacchino di Giuseppe Maria (1689-1774) ed è confluito nei Rinuccini. ... I Buondelmonti furono potente famiglia fiorentina attiva sin dall'XI secolo. Essi, che avevano grandi possessi nella Val di Pesa, furono ammessi nel popolo di Firenze nel 1393 ed ebbero il primo incarico nel priorato nel 1531. Di tradizione guelfa, i Buondelmonti giocarono un ruolo di primo piano come antagonisti dei ghibellini Amidei e Uberti. Da essi nacquero Giovanni Gualberto (+ 1073) figlio di Viberto, fondatore dei vallombrosani; e alcuni condottieri come Manente di Gherardo (+ 1362), gran ciambellano del regno di Napoli e marito di Lapa di Acciaiuolo Acciaiuoli, loro figlio Esaù (1345/50-1403), despota di Zacinto e sovrano di Romania, entrambi del ramo di Gherardo di Rosso. Andrea (1465-1542) di Giambattista di Andrea e di Elisabetta di Andrea Ricasoli, del ramo di Manente di Rosso, fu pievano di S. Pietro in Bossolo, poi di S. Maria dell'Impruneta, dal 1503 venne chiamato a Roma per svolgere l'attività di segretario dei brevi pontifici e nel 1532 fu eletto arcivescovo di Firenze. Lionardo di Lorenzo (n. 1485), del ramo di Ranieri di Rosso, fu uno degli acquirenti del palazzo di famiglia in borgo SS. Apostoli e partigiano dei Medici che nel 1530 fu dichiarato ribelle“ (Fondo Buondelmonti, ASF, Deputazione sopra la nobiltà e la cittadinanza, n. VIII, 14).

XIX.

Buondelmonti Rosso, + ante 1298.

Del Consiglio degli Anziani nel 1256 e 1278, Podestà di Reggio nel 1291; armato Cavaliere da Carlo d'Angiò Principe di Salerno nel 1282. I discendenti avevano una voce nell'elezione del rettore della chiesa di San Gemignano a Petroio.

XX.

Buondelmonti Buondelmonte, * ca. 1230 als dritter Sohn des Ranieri Zingano, + 1291, # Santa Reparata; oo Rossa di Marino **Lottieri** (+1340, # Santa Reparata, Firenze).

1250 Podestà di Arezzo; 1260 Montaperti; dichiarato ribelle e scomunicato nel 1280 per non aver voluto firmare la pace tra le fazioni di Firenze.

XXI.

Buondelmonti Ranieri detto Zingano, * ca. 1190, + post 2.2.1248 bzw. 1249.

Biografia di Masimo TARASSI nel DBI 15 (1972): „Ranieri (Rinieri), detto lo Zingano - Figlio di Buondelmonte, era il capo del partito guelfo, che a Firenze aveva nei

Corbizzi und seinen Söhnen Ubertino (Nachfahren: Gherardo, Giovanna 1307, Lapo, Cino) und Ricco. 1244 provisor *Cambius f. Ubertini Davizzi* (Gottlieb Leinz, Die Loggia Rucellai: ein Beitrag zur Typologie der Familienloggia : mit einem Katalog florentiner "Loggienfamilien", 1977, p.443). Altoviti, Corbizzi, Davizzi, Avanzati u.a. als eine consorteria ibidem, p.444. Vgl. unten den Davizzus *vicedominus* des Bischofs von 1009.

¹⁰ Repetti, Dizionario geografico fisico storico della Toscana, Band 3 (1839), pp.382-383

¹¹ A. Ademollo, L. Passerini, Marietta de' Ricci, ovvero Firenze al tempo dell'assedio: Racconto ..., Band 2 (1853), p.690.

Buondelmonti la famiglia più autorevole. La sua vita politica fin dagli inizi ebbe caratteri drammatici; nel 1231 era podestà di Montepulciano, in un momento in cui la città si trovò al centro della guerra tra Fiorentini e Senesi come alleata dei Fiorentini. In quel frangente così delicato i cittadini di Montepulciano dimostrarono la loro fedeltà a Firenze e alla causa guelfa resistendo alle minacce del legato dell'imperatore Federico II, che aveva fatto devastare tutti i dintorni della città. Il B. scrisse, in quella occasione, al podestà di Firenze per elogiare il comportamento dei cittadini della città alleata; Firenze dal canto suo intraprese una spedizione militare allo scopo di liberare Montepulciano dalla morsa dell'assedio e di rifornirla di viveri per l'inverno. In quegli anni Firenze era divisa dalle aspre lotte fra guelfi e ghibellini, cui si cercava di tanto in tanto di porre rimedio con matrimoni fra membri delle famiglie in lotta. Al centro delle inimicizie erano i Buondelmonti e gli Uberti, che nel 1239 concordarono un matrimonio tra una figlia del B. e Neri Piccolino degli Uberti, figlio di Iacopo di Schiatta Uberti e fratello del famoso Farinata ricordato nell'*Inferno* dantesco. Ma le nozze, invece di portare alla pace, si dovevano concludere con nuovi fatti di sangue. I Buondelmonti avevano chiamato a convito in Campi di Valdarno gli Uberti, i Caponsacchi, gli Amidei, i Fifanti e altre famiglie nemiche. Al termine del banchetto nuziale, secondo quanto riferisce la cronaca dello Pseudo Brunetto Latini, entrarono nella sala i sicari dei Buondelmonti; Iacopo di Schiatta Uberti fu ucciso da Simone Donati e la stessa sorte toccò a Oddo Figanti, Guido dei Galli ebbe mozzati il naso e un labbro e la bocca tagliata da ambedue le parti fino agli orecchi. Era la vendetta per l'episodio che ventiquattro anni prima aveva portato all'assassinio di Buondelmonte dei Buondelmonti, reo di aver tradito la promessa di matrimonio fatta alla figlia di Lambertuccio Amidei. In conseguenza, le ostilità fra le due fazioni ripresero con rinnovata violenza e Neri Piccolino rimandò alla casa paterna la sposa con queste parole: "Non voglio generare figliuoli di gente traditora". Più tardi questa stessa figlia del B. fu richiesta in moglie da Pannocchino dei conti Pannocchieschi di Siena e, per ordine del padre e contro il suo volere, fu costretta ad accettare il nuovo matrimonio; ma dietro le sue insistenze, il marito la lasciò libera ed ella passò il resto della sua vita nel monastero delle clarisse di Monticelli. Nel 1246 il B. era podestà di Mantova, ma la contemporanea nomina a signore di Firenze di Federico di Antiochia, figlio naturale di Federico II, ebbe come immediato effetto la sua destituzione. Il B. era guelfo di sicura fede, ma a Mantova non si volle tollerare quale capo il membro di un Comune che aveva giurato fedeltà all'imperatore. Egli si trovò perciò in una strana situazione, poiché a Mantova era considerato quasi alla stregua di un ghibellino, mentre i guelfi fiorentini lo ritenevano uno dei loro capi più fidati. Per questo, ritenne più sicuro fermarsi a Bologna e informarsi di là se la situazione fosse favorevole o pericolosa per un suo ritorno a Firenze. Federico di Antiochia aveva iniziato una politica di riconciliazione con i guelfi fatti esiliare dal precedente podestà, ma il B. preferì recarsi in Germania alla corte di Enrico Raspe langravio di Turingia, che per iniziativa di Innocenzo IV era stato eletto da una parte dei principi tedeschi al posto dello scomunicato Federico II. La missione del B. aveva lo scopo di assicurare all'anti-re la fedeltà dei guelfi di Firenze e di chiedere un suo sollecito intervento in Italia; ma la posizione di Enrico Raspe era troppo debole e perciò il B. dovette consigliare ai compagni di fede in patria di aspettare l'evolversi degli eventi. I guelfi, fiorentini dal canto loro non volevano restare inattivi; nel febbraio 1248 essi tentarono una insurrezione contro la parte ghibellina dominante ma, in seguito, dovettero abbandonare la città. Alcuni, e tra questi il B., che nel frattempo era tornato in Italia, si rifugiarono nel castello di Capraia sull'Arno, tra Signa ed Empoli, il cui signore, il conte Rodolfo Borgognoni, aveva abbandonato la causa dell'imperatore per diventare uno dei suoi principali avversari in Toscana. Federico II l'anno dopo, nel 1249, accampatosi con il suo esercito nella vicina Fucecchio, cinse d'assedio con uno sbarramento impenetrabile il

castello di Capraia, costringendo gli assediati ad arrendersi per fame. Gran parte di essi vennero impiccati e il resto fu portato a Napoli in catene; tra di essi il B., il quale, sebbene accecato, dopo un certo tempo fu lasciato libero. Egli allora si ritirò nell'isola di Montecristo, dove trascorse gli ultimi anni della vita fra gli eremiti camaldolesi. Non è nota la data della morte. Trent'anni dopo, nel 1280, quando il cardinale Latino si adoperò per mettere pace tra le diverse fazioni, e in particolare tra le famiglie nemiche che in tutti questi anni non avevano cessato di combattersi, l'alto prelato cercò di conciliare prima di tutti gli Uberti e i Buondelmonti. Ma anche se gli Uberti e quasi tutti i Buondelmonti aderirono alle proposte del cardinale, i figli del B. preferirono essere scomunicati e banditi dal Comune piuttosto che riconciliarsi con gli odiati nemici. Questo atto di orgoglio voleva essere una dimostrazione di fedeltà in memoria del padre, morto cieco nel suo volontario eremitaggio, e della sorella ripudiata da Neri Piccolino.“

XXII.

Buondelmonti Buondelmonte, * ca. 1160, + post 1214.
1214 console di Firenze.

XXIII.

de Montebuoni Buondelmonte, * ca. 1130.

di lui ricordo si ha in atti del 1151 e del 1172; nominato negli atti relativi al padre e come testimone in una donazione in favore del monastero di Santa Felicita risalente al 1172.

Il nipote di costui, che ripeté il nome dell'avo, fu il protagonista della tragedia che, insanguinando nel giorno di Pasqua del 1215 il Ponte Vecchio, accese, secondo il racconto cronistico, le lotte delle famiglie schieratesi nei due campi dei Guelfi e dei Ghibellini¹². Il primo documento che vede i discendenti di Ugucione affiancare i membri

¹² „Nobile cavaliere della famiglia fiorentina dei B., è considerato l'involontaria causa iniziale della lotta delle fazioni in Firenze e delle discordie che videro per molti decenni la città e tutta la Toscana lacerate dalle guerre civili fra guelfi e ghibellini. D. infatti fa risalire tutti i guai di Firenze a Buondelmonte, e con le parole di Cacciaguida depreca il disonore portato alla casa Amidei di che nacque il vostro fletto; rivolgendosi quindi direttamente al colpevole esclama O Buondelmonte, quanto mal fuggisti / le nozze süe per li altrui conforti! concludendo poi con un'invettiva, quasi rimpiangendo la mancata morte di Buondelmonte che avrebbe risparmiato tanti lutti: Molti sarebbero lieti, che son tristi, / se Dio t'avesse concesso ad Ema / la prima volta ch'a città venisti (Pd XVI 136, 140-144). Quest'ultimo passo è stato variamente interpretato, in quanto il suo primo significato sarebbe che Buondelmonte non fosse nato a Firenze, anzi fosse il primo della sua famiglia a essere inurbato, ma questo contrasta con le notizie in nostro possesso che vogliono i B. nella città già da un secolo prima della nascita del B. in questione. Benvenuto infatti osserva: " non sequuta fuisset divisio et destructio civitatis, si antiquus tuus, quando primo veniebat ad habitandum civitatem, fuisset suffocatus in flumine Ema", mentre il Buti, non scindendo i due personaggi, come infatti richiederebbe la logica della terzina, risolve: " Benché lo casato di Buondelmonte fusse già dinanzi in Firenze, molti vi erano rimasti come cattani e gentili uomini nel contado, dei quali fu questo messer Buondelmonte del quale è detto sopra ". Anche alcuni moderni seguono questa interpretazione, per quanto non attendibile; infatti il castello di Montebuoni, luogo di origine dei B. in cui dovrebbe esser nato il personaggio in questione, fu demolito dai Fiorentini nel 1135 (23 ottobre) molto prima che B. nascesse. Pare quindi più verisimile la chiosa di Benvenuto, e comunque l'esclamazione deprecativa di D. investe non il personaggio particolare, ma nell'insieme tutta la famiglia, impersonata dal membro che per primo è venuto in Firenze. Gli avvenimenti che portarono a tutte le discordie deprecate da D. ebbero origine da una lite conviviale fra Buondelmonte e Oddo Arrigo dei Fifanti, per comporre la quale fu stabilito che il B. avrebbe sposato la nipote del suo avversario e figlia di Lambertuccio Amidei. Questa soluzione, che trovò concordi i Fifanti, gli Amidei e i loro amici e consorti Uberti, Gangalandi, e Lamberti, si risolse in un'ingiuria maggiore; infatti Buondelmonte, spinto da Gualdrada, moglie di Forese Donati, ad abbandonare la promessa sposa per prendere in matrimonio invece la di lei figlia, il giorno fissato per le nozze con l'Amidei non si presentò alla chiesa di S. Stefano al Ponte, dove era atteso dalla figlia di Lambertuccio e da tutto il suo seguito, ma si recò invece al palazzo dei Donati per giurar fede alla figlia di Forese. Questo affronto venne considerato, dagli Amidei e dai loro consorti, non solo un'ingiuria personale per Lambertuccio Pandolfini, ma anche segno di aperta ostilità per tutto il gruppo, che già da alcuni anni aveva allacciato rapporti con i rappresentanti di Federico di Svevia, schierandosi dalla sua parte contro l'imperatore Ottone IV. Fu deciso così di procedere a una vendetta: il giorno di Pasqua dell'anno 1216 il gruppo dei congiurati, capeggiati da Schiatta degli Uberti, da Mosca Lamberti (che, posto

del gruppo dirigente fiorentino risale al 1173 (Santa Felicità, 1173 gennaio 23, n. 50)¹³.

XXIV

de Montebuoni Uguccione, + post 1166; oo Matilde di Lupicino **NN**.

nel 1126 siglò una quietanza all'abate di Passignano e fece una donazione all'abbazia di Vallombrosa, mentre nel 1151 fece una donazione ad una abbazia di Montescalari insieme al figlio (Libro d'oro della Nobiltà). „Uguccione de Monteboni“ 24.10.1122 in un' assise tenuta fuori Firenze dal marchese Corrado compare in un gruppo definito tutti „capitanei“¹⁴; 1135 Zerstörung ihrer Burg Montebuoni. HARTWIG sieht den Grund dieser Zerstörung nach SANZANOME: „die Florentiner hätten auf der Rückkehr von der Zerstörung des Castells von Montegufone auch die Burg von Montebuoni zerstört, weil die Herren dieser Burg, die bei dem Belagerungsheer der Florentiner vor Montegufone sich befunden hätten, zur Nachtzeit das Heer verlassen hätten, sich auf ihre Burg zurückgezogen und dieselbe in den Verteidigungszustand gesetzt hätten.“ Sie waren aber Florenz zur Heeresfolge verpflichtet (s.u.)¹⁵. „Il loro definitivo inurbamento si fa comunque risalire alla distruzione del castello di Montebuoni (23 ottobre 1135), a opera delle armate fiorentine. Avvenne infatti che durante l'assedio del castello di Montegufoni in Val di Pesa, di, proprietà degli Ormanni, Rainieri di Montebuoni, che quale feudatario del vescovo di Firenze partecipava all'impresa, defezionò fortificandosi nel suo castello; prendendo questo pretesto i Fiorentini distrussero questa fortezza che, data la sua posizione strategica, controllava la via che conduceva da Firenze a Siena. I B. tuttavia non furono privati dei loro possessi feudali, pur subendo alcune restrizioni. La loro potenza in città andò comunque sempre aumentando: furono protagonisti delle lotte di parte come esponenti dei guelfi, e seguendo le vicissitudini della fazione aumentarono in varie circostanze il loro potere; loro nemici irriducibili furono gli Uberti. Alcuni dei B. inoltre raggiunsero alte cariche sotto i primi Svevi; altri al contrario furono al seguito degli Angioini“ (Enciclopedia Dantesca, 1970). 1166 schenkt er einem ospidale gewisse nicht näher präziserte Rechte in *Petrocello*¹⁶.

XXV.

de Montebuoni Rinieri Pagano, + post 18.12.1119 und ante 1137; oo Teodora di Guido **NN**, + post 1113 (appare nella donazione a favore dell'Abate Mainardo) .

zuletzt genannt am 18.12.1119 in Passignano; 1092 überträgt Ranerius, Sohn eines Ranerius, die Burg und den Hügel von Montebuoni dem Bischof von Florenz und schwört demselben Treue¹⁷. castellano di Fabbrica, Sambuca, Montebuono, Paterno e Santa Cristina; nel 1097 è costretto a stipulare una accomandigia con il Vescovo di Firenze,

da D. in Inferno fra i seminatori di discordia, ricorda la faticosa frase capo ha cosa fatta, con cui mise fine alle incertezze dei congiurati sulla pena da infliggere al B., frase che fu mal seme per la gente tosca [XXVIII 107-108]), dal conte di Gangalandi, da Lambertuccio Pandolfini degli Amidei e da Oddo Fifanti, attesero il passaggio di Buondelmonte che, accompagnato dalla giovane sposa, si recava in piazza del Duomo, per assalirlo e ucciderlo a colpi di mazza e di pugnale. Poiché il governo cittadino, che avrebbe dovuto perseguire i colpevoli di tale tragico episodio, era fedele all'imperatore Ottone e quindi di " Parte del guelfo ", essi, per sottrarsi alle sanzioni, elevarono le discordie private a questioni d'interesse generale, gettandosi nelle lotte politiche mettendosi dalla parte dello Svevo e prendendo il nome di Parte del ghibellino“; zum Ereignis vgl. Lansing, 1991, pp.166-168 sowie ausführlich Enrico Faini, Il convito del 1216. La vendetta all'origine del fazionalismo fiorentino [Pubblicato in «Annali di Storia di Firenze», 1 (2006), pp. 9-36, < <http://www.fupress.net/index.php/asf/issue/view/784> > © dell'autore - Redistribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

¹³ Faini, 2009, p.31.

¹⁴ Faini, 2009, p.29 – mit ausführlicher Stellungnahme zum seltenen Vorkommen des Begriffs „capitaneus“ in der Toskana.

¹⁵ Otto Hartwig, Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz, Teile 1-2 (1875), p.29.

¹⁶ Faini, 2009, p.30 – mit ausführlicher Diskussion von Besitz, Rechte bzgl. capitanelae Status.

¹⁷ Faini, 2009, p.30. Zu ihm vgl. ausf. Maria Elena Corte, Signori, castelli, città: l'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo, 2007, ad indicem: Rainieri di Rainieri de Monteboni

mettendo il castello di Montebuono sotto la giurisdizione di questo; nel 1135 ca. perde i suoi diritti feudali a favore del comune di Firenze. In seguito i discendenti si trasferirono a Firenze, entrando a far parte della cittadinanza. Fece una donazione a favore di Mainardo Abate di Montescalari nel 1113, e un'altra nel 1129 a favore dell'Abate Ugone. Aveva la residenza nel castello di Montebuono.

Sein Bruder/Sohn ist Rosso, dessen Sohn Scolaio der Eponymus der „de Scolaibus“ ist (ved. sotto Nerli)

XXVI.

de Montebuoni Ranieri, + post 1089; oo Ermengarda NN, + post 1083; insieme al marito fece una donazione all'abbazia di Montescalari nel 1083.

Genannt 1049 e 1089; castellano di Fabbrica, Sambuca e Montebuono, eredita i feudi del cugino Tegrimo; nel 1049 diede a livello alcune terre all'abate di San Michele di Passignano, mentre nel 1089 appare in una donazione.

XXVII.

de Montebuoni *Ranierus*; oo *Ghisilla filia Johannis* (1042).

1009 als Zeuge neben dem Davizzo *vicedominus* zugunsten des Bischofs¹⁸. Mit seinen Brüdern Giovanni, Sichelmo und Azzo Patrone von Passignano; Herr von ¼ des Castells Montebuoni, seine Residenz ist 1042/49 corte und castello di Macerata und dell'Imprunta¹⁹. 3. Non. Febr. 1042 Vereinbarung zwischen Abt von S. Angeli in Passignano *nec non e Ranieri, Johannis, ...[Si]chelmo germani filii b.m. Sichelmi et Ghisilla filia Johannis cognus de ipso Rainerio, et Berta filia b.m. Petroni cognus de ipso Sichelmo*²⁰. „Culla della famiglia fu il castello di Montebuoni in Val di Greve, dal cui nome deriva il cognome B. (originariamente essi infatti erano chiamati Montebuono, solo in un documento del gennaio 1052 compare un "Bono de Monte"). Il primo membro della famiglia di cui abbiamo notizia è un Ranieri di Montebuoni la cui vedova Gisla, nel 1048, acquistò una casa dentro le mura di Firenze“ (Enciclopedia Dantesca, 1970). Kal. Julii 1042 *Rainerio vocato Pagano filio b. m. Sichelmi casam cum terris & vineis in loco Bagnolo ubi Vuillelmuli vocatur in territorio S. Mariae fitae Pinita pro arienti solidis 120*²¹; 1049 wird ein "Rainerius qui Paganello voc. b.m.Sichelmi" überliefert (BNF, C.Strozz.II, IV, 379, p.48); ob Sichelmi und Canigiani aber Konsorten waren, bleibt ungewiß²².

XXVIII.

Sichelmus, + ante 1042; oo *Berta filia qd. d. Petroni* (1042).

patrono di San Michele di Passignano e signore di Montebuoni, Petroio, Fabbrica, Sambuca.

¹⁸ Faini, 2009, p.30.

¹⁹ Fedele Soldani, Lettera sesta del padre maestro d. Fedele Soldani priore di S. Maria a ..., p.38.

²⁰ Ibidem, p.44.

²¹ Sanctae ecclesiae florentinae monumenta composita et digesta. (cum tab. Aen.), 1758, p.1421.

²² G. Leinz, Die Loggia Rucellai, 1977, p.400.